Michel Touret, *Blaise Cendrars: le désir du roman* (1920-1930)

Emanuele Kanceff

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/41107>

DOI: 10.4000/studifrancesi.41107

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2004

Paginazione: 218

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Emanuele Kanceff, «Michel Touret, *Blaise Cendrars: le désir du roman* (1920-1930)», *Studi Francesi* [Online], 142 (XLVIII | I) | 2004, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 settembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/41107> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.41107>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 settembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Michel Touret, *Blaise Cendrars: le désir du roman (1920-1930)*

Emanuele Kanceff

NOTIZIA

MICHEL TOURET, *Blaise Cendrars: le désir du roman (1920-1930)*, Paris, Honoré Champion Éditeur, 1999, pp. 408 («Cahiers Blaise Cendrars», 6).

- ¹ Nato nel 1887, Cendrars aveva 27 anni quando, nell'agosto del 1914, si arruolò volontario, un anno dopo la pubblicazione della *Prose du Transsibérien*. Tornato dal fronte profondamente segnato nel fisico, lo scrittore sembra trasformarsi e gli anni Venti vedono uscire, uno dopo l'altro, una serie cospicua di romanzi, mentre altre attività, edizione, cinema, reportage, viaggi, politica, vengono a confermare la trasformazione in atto. Questo cammino verso una apparente facilità e dispersione fu il prezzo pagato – sostiene l'autore – perché l'esperienza romanzesca potesse giungere a una scrittura assolutamente nuova e personale. È tale metamorfosi che l'autore analizza finemente, situandone l'origine nel senso di esclusione di cui il poeta soffre nel dopoguerra.
- ² Entrare nel romanzo, genere allora in crisi, significa scegliere una forma in cui tutto è possibile, libera e senza costrizioni formali; significa anche adottare una posizione in cui la scrittura non è più funzione del solo individuo ma in rapporto stretto con il mondo reale, dell'esperienza e della conoscenza; significa entrare in un dominio in cui la letteratura affronta la realtà esterna, la descrive, la giudica, la mette in discussione. Ciò corrisponde bene alla condizione profetica e aristocratica dello scrittore, elaborata fin dagli anni di gioventù da Blaise Cendrars.